

Émilie Tardivel, *La liberté au principe. Essai sur la philosophie de Patočka*, Vrin, 2011, pp. 288, € 29.00, ISBN 9782711623334

Marco Barcaro, Università degli Studi di Padova

Il presente saggio è stato premiato nel 2012 dall'Accademia francese di letteratura e filosofia come opera di filosofia morale che si è particolarmente distinta. L'autrice propone una lettura del pensiero di Patočka attenta sia all'aspetto storico che sistematico, che risponde alla mancanza finora di un'interpretazione d'insieme del pensiero del filosofo ceco. Con l'unica esclusione di 1500 pagine in ceco dedicate alla figura Comenio, e appoggiandosi su testi fondamentali tradotti soltanto di recente dal ceco al francese (come *Éternité et historicité*, Verdier, Lagrasse, 2011), Tardivel mira a dimostrare che la libertà “è il tema che comanda da un'estremità all'altra l'opera di Patočka, il tema che è al principio della sua opera” (p.20). Non si tratta solo della libertà dell'uomo, ma della libertà come esperienza dell'essere, e di un senso problematico che si dispiega nel mondo e nella storia. La questione direttrice della libertà viene affrontata partendo dal saggio del 1953: *Platonismo negativo*. In esso si sviluppa una concezione fenomenologica negativa dell'Idea platonica perché quest'ultima non manifesta qualcosa di positivo alla fine, ma è un appello permanente a superare l'oggettività e la cosalità; un principio negativo, privo di contenuto proprio, e affermazione di altro in rapporto all'ente. La libertà espressa nell'Idea apre la differenza, si oppone alla tendenza metafisica del sapere e della prassi che mirano a istituire e dominare la totalità. Essa è il potere della trascendenza che libera la realtà superando ogni tentativo di oggettivazione. L'esperienza della libertà appare attraverso queste caratterizzazioni come “esperienza metafisica primaria” (p.33), esperienza di una trascendenza assoluta e fondamento della stessa filosofia. Nella prefazione, Françoise Dastur mette in luce la formula che l'autrice conia per dire, oltre all'avvicinamento al tema della libertà, anche il progressivo distacco di Patočka da Heidegger. A “pastore dell'essere”, Tardivel sostituisce “pastore dell'apparire” (pp.90 e 94). Non si tratta solo di una sfumatura linguistica, ma indica la libertà dell'apparire da ogni condizione di apparizione.

Il volume si articola in tre parti intitolate: “Il problema del

sensò”, “Il movimento del mondo”, “La vita dello spirito”.

La prima parte, consacrata agli scritti di storia della filosofia, si concentra su due testi: *Platonismo Negativo* (1953) e *Platone e l'Europa* (1973). Questi testi tematizzano esplicitamente la libertà definita come esperienza totale, più esattamente “l'esperienza di un 'senso' totale” da cui la filosofia dipende perché, prima o senza di essa, “la questione del 'senso (globale) della vita' resta privata di significato” (come leggiamo in *Liberté et sacrifice*, p.80). L'esperienza della libertà apre la questione del senso: non si può discutere sul senso senza aver prima fatto esperienza della libertà; essa è condizione di possibilità della questione del senso, ossia di ciò sul cui fondamento la vita diventa comprensibile. La libertà apre l'uomo al senso dell'interrogare radicale, o di una vita nell'interrogazione radicale o nello sradicamento da presunte sicurezze. Il senso di cui parla Patočka è un senso problematico per il pensiero che non cessa di interrogarsi per risolvere le contraddizioni e convertirle in oggetti di conoscenza. È un senso non oggettivabile. Forse, nel paradosso del senso, occorre andare ad attingere la possibilità di questa esperienza e comprenderne il “dramma interno” (*Platonismo Negativo*, p.85). Il senso a cui la libertà ci apre non dà ad intendere che l'assoluto si dona negativamente. L'esperienza della libertà è l'esperienza di una trascendenza senza trascendente, il movimento di una comprensione che non si appropria mai dell'origine, ma l'assume divenendo movimento di interpretazione, movimento che definisce la filosofia stessa. Questa prima parte spiega come Patočka all'inizio degli anni Cinquanta si sia riconciliato con il pensiero di Heidegger. L'autrice rischia proprio il termine *Kehre* per indicare l'avvicinamento al pensiero heideggeriano. In effetti, Heidegger appare come il pensatore con cui Patočka non cessa di entrare in dialogo, e questo avvicinamento è un momento essenziale per ricostruire il suo percorso intellettuale.

La seconda parte del volume mostra come il filosofo ceco concepisca il suo sistema negli anni Sessanta, nel dialogo e nell'approfondimento, da un lato, della fenomenologia trascendentale di Husserl (fino a proporre una fenomenologia asoggettiva), dall'altro, dell'analitica esistenziale di Heidegger (che si approfondirà in fenomenologia evenemenziale). La teoria dei tre movimenti della vita umana (*enracinement, prolongement, percée*) procede a una trasformazione degli esistenziali heideggeriani (*disposition affective, déchéanche*,

compréhension) in movimenti strutturali, più essenzialmente evenemenziali. Questo permette di pensare il sorgere delle possibilità non dallo stesso *Dasein*, ma dal di fuori, ossia dal mondo. L'idea di un dramma interno alla storia (la sua negatività e problematicità) è riconducibile al dramma originario che è la temporalità. Nei corsi sulla fenomenologia di Husserl, Patočka dice che la fenomenologia scopre al fondo del mondo “qualcosa che la filosofia tradizionale ha dimenticato di vedere: il tempo e la temporalità. Il fondamento stesso dell'essere, che poi conferisce il senso, diventa nella sua natura un divenire temporale, un movimento al di sopra di cui la nostra comprensione non può elevarci perché ogni comprensione lo presuppone” (*Introduction à la phénoménologie de Husserl*, p.27). Il movimento grazie al quale il mondo si apre è un processo senza chiusura. Contrariamente alla metafisica, la fenomenologia comprende che il fondamento dell'essere è temporale e che occorre ricondurre l'essere al movimento grazie a cui si apre. La mobilità del mondo sta a principio della problematicità del senso. Questo capitolo dimostra che la possibilità della libertà si radica nella mobilità stessa del mondo. La terza parte del libro esamina come, operando un'ulteriore trasformazione degli esistenziali (o evenemenziali) in storici, Patočka riesca a spiegare la propria filosofia della storia. L'uomo giunge a se stesso non solo sul piano dell'esistenza, ma anche della storia. Mentre la prima parte era dedicata alla storia della filosofia e la seconda alla fenomenologia, questa è dedicata ai testi di filosofia della storia: *Saggi eretici di filosofia della storia*, *Liberté et sacrifice*, *L'Europe après L'Europe*, *La crise du sens*, *Conférences de Louvain*, *L'écrivain et son objet*, *L'art et le temp*. Le acquisizioni in storia della filosofia e fenomenologia permettono a Patočka di sviluppare negli anni Settanta una filosofia della storia che ha l'ambizione di esporre una storia universale. Questa storia non può apparire dove non si è imposta la coscienza della variabilità fondamentale della forma della vita umana. L'esperienza della libertà è esperienza della problematicità del senso messa in luce partendo dalla storia della filosofia; la variabilità di cui si ha coscienza è la libertà (la mobilità e l'evenemenzialità del mondo) messa in luce grazie al dialogo con la fenomenologia. Prima l'autrice attraversa la storia della filosofia, poi la fenomenologia per raggiungere quindi il terreno della filosofia della storia. Ma l'unico suolo fermo risiede nella vita dello spirito in quanto *énbranlement principal*.

Lo spirito designa il dramma della coscienza originaria della variabilità della vita umana, e ciò provoca una conversione della vita verso se stessa. La vita dello spirito è la vita in cui si compie l'idea della vita come tale, in quanto possibile. L'idea della libertà emerge come idea della possibilità che, con la politica e la filosofia, giunge al cominciamento della storia, ma si vela progressivamente nell'epoca moderna con la costituzione del sistema della metafisica fino a produrre la crisi dell'Europa e del mondo, una crisi che richiede per essere risolta il sacrificio dell'uomo (ossia una conversione alla vita dello spirito). Questa terza parte rivela che l'idea della libertà si compie nella vita dello spirito. Patočka condivide con Husserl la possibilità di una soluzione fenomenologica della crisi, ma non è né una soluzione teorica come in Husserl, né poetica come in Heidegger, bensì pratica. In occasione del congresso mondiale di filosofia a Varna (1973), il filosofo propone l'atto di fede fenomenologico che può riscrivere la vita in quell'orizzonte che la tecnica ha progressivamente nascosto: si tratta del sacrificio come esperienza di libertà. La visione tecnica non riconosce niente di più alto, nessuna distinzione dentro all'ente: in questa prospettiva ogni gerarchia diventa il fatto di un arbitrio soggettivo. Ci sono differenze quantitative tra un più e un meno di forza, ma gli enti sono semplici fondi utilizzabili, e il mondo tecnico tende ad approvare l'impossibilità radicale del sacrificio che, invece, suppone sempre una gerarchia dentro all'ente, e più esattamente una gerarchizzazione dell'ente. La superiorità dell'uomo non è finalizzata a dominare, ma per lasciare essere l'ente che è com'è, sempre di nuovo e più profondamente (*Saggi eretici*, glosse). Il movimento della nostra vita porta le cose ad essere, ma non è una soggettivazione; le cose sono là, “fuori di noi” (*Platone e l'Europa*, p.222), ma sono incapaci di comprendersi a partire dal loro orizzonte. L'uomo, invece, è superiore perché capace di comprendersi a partire dal suo proprio orizzonte e di comprendere le cose dal loro orizzonte, che è lo stesso: il mondo inteso come evenemenziale per eccellenza. Mentre la tecnica tende a nascondere la nostra superiorità ontologica, il sacrificio continua a manifestarla: esso è infatti la possibilità di comprendere le cose e noi a partire da un orizzonte radicalmente diverso dall'utilità. Il sacrificio sradica, toglie l'ente dall'orizzonte dell'utilità a cui è attaccato. I *Saggi eretici*, attraverso il riferimento agli scritti di Jünger e di Teilhard de Chardin, mostrano che un'esperienza autentica di

sacrificio è un'esperienza di libertà. Il sacrificio richiede il dono, non è possibile un ricambio o una restituzione (sarebbe ancora l'orizzonte dell'utilità), si compie per “niente”.

L'autrice compie una rilettura storica e sistematica dell'opera di Patočka attraverso la questione della libertà facendone comprendere bene l'evoluzione, e questa ci permette di intuire il senso della libertà non solo nel pensiero, ma anche nella vita del “filosofo resistente”. All'autrice va inoltre riconosciuto il merito di conoscere bene i testi sia nell'originale tedesco e ceco: senza tradirli, offre un'interpretazione personale che avvicina Patočka non solo a Platone o Heidegger, ma a fenomenologi contemporanei come Jean Luc Marion e Claude Romano. La densità del pensiero e il rigore dell'analisi di Tardivel confermano che Patočka occupa un posto di primo rango tra i fenomenologi del XX secolo e non quello di un pensatore epigonale. I numerosi lavori di ricerca e i libri moltiplicatisi in questi ultimi anni, soprattutto in Francia, lo confermano.

Ulteriori recensioni del volume

<http://www.cairn.info/revue-philosophie-2012-3-page-92.htm>

Link utili

<http://www.vrin.fr>